



L'artista e compositore Mirco Marchelli in mostra alla fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce con tre installazioni site-specific che dialogano con i suoi madrigali. La compenetrazione tra linguaggio visivo e musica colta al centro della sua originale ricerca

# L'arte da ascoltare la musica da vedere

**Carmelo CIPRIANI**

Il 16 ottobre 1590 il principe Carlo Gesualdo da Venosa uccide a Napoli sua moglie Maria d'Avolos e l'amante di lei Fabrizio Pignatelli Carafa, duca d'Andria, colti in flagranza di adulterio. Un truce fatto di cronaca che da un lato ha donato a Gesualdo una certa notorietà presso i posteri, consentendogli di non sprofondare nell'oblio in cui è caduta tanta nobiltà regnicola, dall'altro gli ha permesso, inaspettatamente, di nutrire con nuovi stimoli la sua passione per la musica. Dopo l'omicidio, infatti, sposa Eleonora d'Este, nipote del duca di Ferrara. Alla corte estense è colpito dalla musica di Luzzasco Luzzaschi, celebre madrigalista che prende a modello per il suo stile compositivo. Da un efferato delitto, dunque, si è generata una imprevedibile serie di eventi, con ripercussioni durature nel tempo e nello spazio, capaci di raggiungere il presente.

Dai madrigali di Carlo Gesualdo, infatti, trae ispirazione la nuova mostra alla Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce. È la personale di Mirco Marchelli "Voci in capitolo", a cura del direttore artistico della fondazione, Paolo Bolpagni e di Giovanni Battista Martini, visitabile fino al 2 luglio. Un intervento totale in cui si combinano musica, poesia e pittura. Diciotto opere polimateriche, realiz-

zate nell'ultimo anno, tutte astratte e con una specifica propensione geometrico-modulare, ripartite equamente nelle tre sale della fondazione dedicate alle mostre temporanee. Lavori pitto-scultorei eseguiti assemblando e modellando gesso, cemento bianco, carta, stoffa, tempera e cera, a partire da una tavola di legno di reimpiego di 42 centimetri per 42, con spigoli arrotondati. Sei dipinti in ciascuna sala, ognuna delle quali ospita una parte di un brano a sei voci (tante quante nel "Miserere" tratto dai "Responsoria" di Gesualdo da Venosa), ideato sui versi di Edoardo Sanguineti e diffuso tramite altoparlanti.

Partendo dalla forma e dal materiale interno al brano di Gesualdo, che è omoritmico, l'autore ha creato tre madrigali, tanti quante sono le sale, che è meglio chiamare "stanze" per l'accezione più ampia e poetica che assume il termine, rievocando anche ambienti musicali oltre che luoghi fisici. "Ho scritto una partitura divisa in tre parti - precisa l'artista-compositore - polifonica e contrappuntistica: ho preso spunto dagli accordi di Gesualdo, dalle sue armonie, ho frantumato il tutto, spostandomi di semitoni".

Nato a Novi Ligure nel 1963, Marchelli vive e lavora a Ovada, in provincia di Alessandria. Dalla metà degli anni Novanta ha sviluppato, in continuità con la sua ricerca musicale, le prime opere nel campo delle arti visi-

ve. Le chiavi interpretative del suo lavoro sono la memoria e il fascino che si sprigiona da oggetti di uso comune: aste di bandiere, sgabelli, piccoli mobili, pezzi di legno o di tessuto, libri, quaderni contabili, registri, scatole e fotografie sono rivestiti da uno strato di cera che le eterna e trasfigura. Marchelli ridà vita e significato a questi materiali, mettendo a frutto le storie di cui sono espressione. Trombettista per alcuni anni nella band di Paolo Conte, sia in ambito musicale che in quello visivo, sceglie componenti vari per materia, aspetto e provenienza. A questa poliedricità materica ed espressiva nel 2017 aggiunge la ceramica.

A Lecce Marchelli propone un'installazione unica pensata appositamente per la mostra, che pur rispettando la divisione degli spazi espositivi non rinuncia alla sua unitarietà, al suo proporsi come esperienza unica e totalizzante. La musica non è una "sonorizzazione" della mostra, e le opere polimateriche non sono una "traduzione visiva" della composizione, il tutto costituisce un risultato olistico. Esattamente come il modulo si ripete in un andamento geometrico potenzialmente infinito, allo stesso modo si corrispondono toni cromatici e musicali, voci e tecniche: i neri sono i bassi, i marroni i baritoni, i beige i tenori; mentre ai tenori sono associate le incisioni e ai bassi la pittura, ai baritoni i col-

lage e gli assemblaggi. E ancora, nei soprani si riconoscono le parti più luminose, nei bassi quelle più scure.

"Occorre armonia - precisa ancora l'artista - tra le opere 'maschili', corrispondenti al tenore, al baritono e al basso, e quelle 'femminili', che rimandano invece al soprano, al mezzosoprano e al contralto".

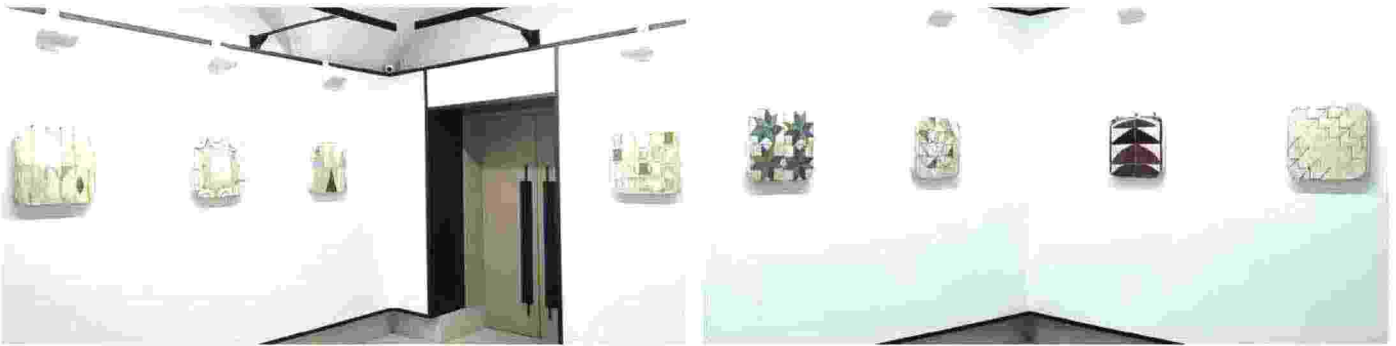
Dopo Angelo Savelli, Salvatore Sava e Grazia Varisco, la Fondazione Biscozzi Rimbaud approfondisce la figura di un altro artista con uno stile proprio e ben riconoscibile, in cui musica, pittura e poesia si associano e si combinano confondendo i rispettivi confini.

"Considerare l'artista separando tali aspetti, o ignorando l'uno oppure l'altro - ha scritto Dominique Rimbaud, fondatrice e presidente della Fondazione - sminuirebbe la forza di un pensiero estetico sfaccettato ma coerente. E allo stesso modo sarebbe limitante far leva soltanto sull'innegabile attrattiva del personaggio, della sua esistenza appartata, modellata con delicatezza e cura pazienti, dei luoghi dell'Alto Monferrato in cui egli, semplicemente vivendo, applica agli spazi, alle atmosfere e ai gesti la misura di un ideale mite, tenace e gentile".

Un'esposizione che parte dal passato per approdare al presente, sempre più indefinito e fluido, la cui rappresentazione richiede la contaminazione di linguaggi, in un approccio necessariamente polifonico e transmediale.

**Come chiave interpretativa del suo lavoro la memoria degli oggetti di uso comune**

**Le diciotto opere polimateriche popolano gli spazi sonorizzate da musica e testi di Sanguineti**



Mirco Marchelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

174832